

Lo stato come motore economico: il suo ruolo

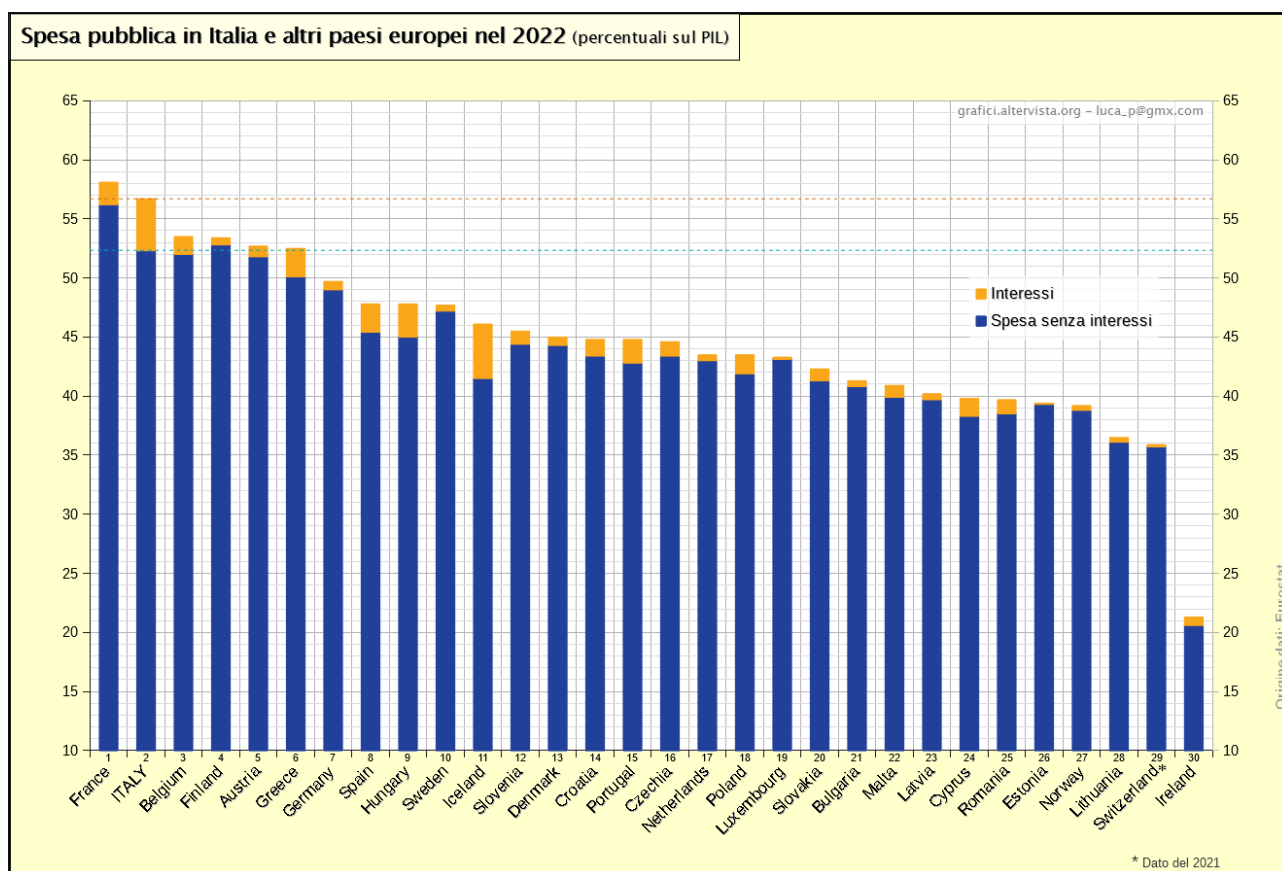
di Roberto Galisi

Lo Stato è il principale promotore e regolatore dei processi economici che avvengono all'interno dei suoi confini.

Gran parte dell'economia effettivamente coinvolge lo stato o il governo, soprattutto per quanto riguarda politiche economiche, spesa pubblica, tassazione, e regolamentazioni.

Quindi, in tutti i paesi che non sono in uno stato di anarchia, il governo è con enorme margine l'attore economico più importante. Come viene evidenziato da questo grafico, la spesa pubblica dei paesi ricchi è molto elevata e svolge diversi ruoli cruciali nell'economia, non solo include il consumo e gli investimenti, ma riscuotono anche tasse e trasferiscono denaro tra diversi gruppi attraverso il regime di welfare. Questi elementi interagiscono per promuovere la crescita economica, ridurre le disuguaglianze e garantire una rete di sicurezza per i cittadini.

OECD (2024),



Da come si evince dal grafico la spesa pubblica varia tra i paesi.

Nei paesi sviluppati, la spesa pubblica rappresenta una parte consistente del PIL. Questi paesi tendono ad avere sistemi di welfare estesi, ampie infrastrutture pubbliche e servizi sociali ben sviluppati. I paesi con alta spesa pubblica sono Finlandia, Francia, Italia, Belgio, Austria che supera il 50% del PIL. Questo è dovuto a sistemi di welfare generosi, alti livelli di spesa sociale, e servizi pubblici ben finanziati. La Finlandia è nota per il suo sistema educativo e sanitario altamente sviluppato e finanziato pubblicamente, la Francia ha un sistema di welfare molto esteso, con alti livelli di spesa in pensioni, sanità e servizi sociali come l'Italia che ha una spesa pubblica significativa, con alti livelli di spesa per pensioni e sanità, istruzione.

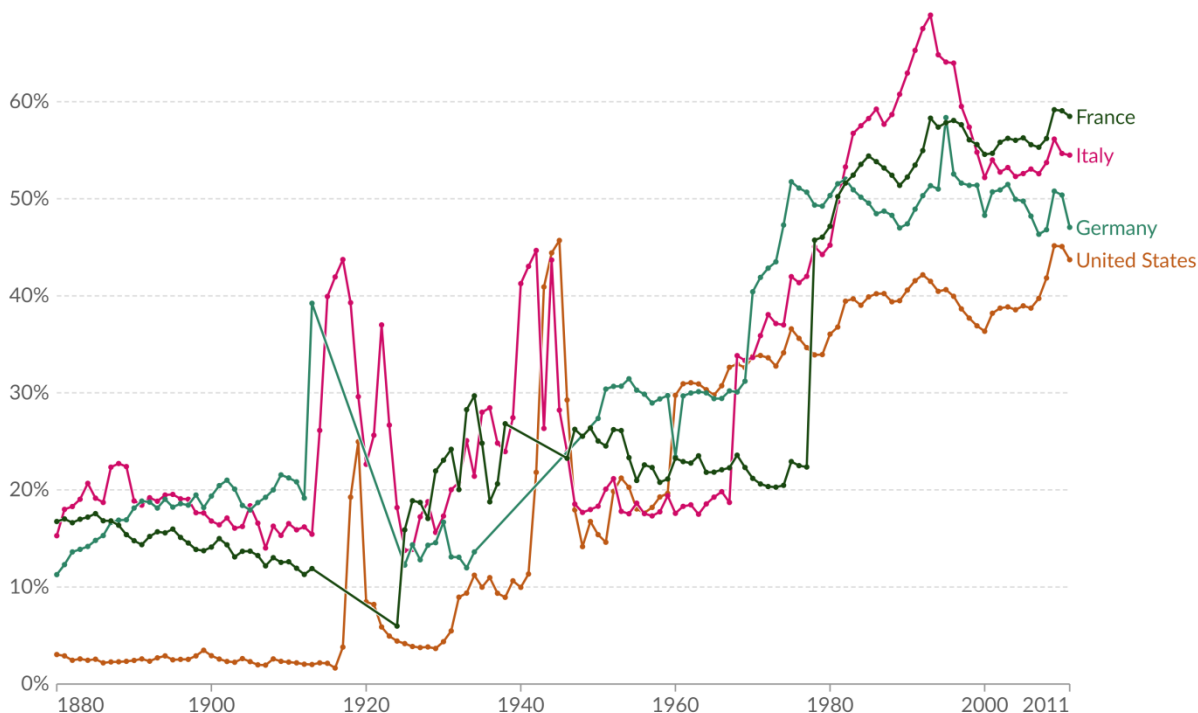
Mentre i Paesi con spesa pubblica inferiore sono Svizzera, Irlanda: Questi paesi tendono ad avere una spesa pubblica più bassa, intorno al 25-35% del PIL. La Svizzera pur avendo un'elevata qualità dei servizi pubblici, ha un sistema di welfare meno esteso rispetto ad altri paesi europei.

L'Irlanda ha una spesa pubblica relativamente bassa, favorita da politiche fiscali pro-business e un'economia dinamica e in crescita.

Invece nei paesi in via di sviluppo, la spesa pubblica è generalmente più bassa, oscillando tra il 15% e il 25% del PIL. In alcuni casi, può essere inferiore al 10%. Le ragioni per questi livelli più bassi di spesa includono entrate fiscali limitate e priorità diverse rispetto ai paesi sviluppati. una parte significativa della spesa pubblica è finanziata attraverso aiuti internazionali e prestiti da istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale.

Government spending, 1880 to 2011

Total government spending, including interest government expenditures, as share of national GDP



Data source: IMF Fiscal Affairs Departmental Data, based on Mauro et al. (2015)

OurWorldInData.org/government-spending | CC BY

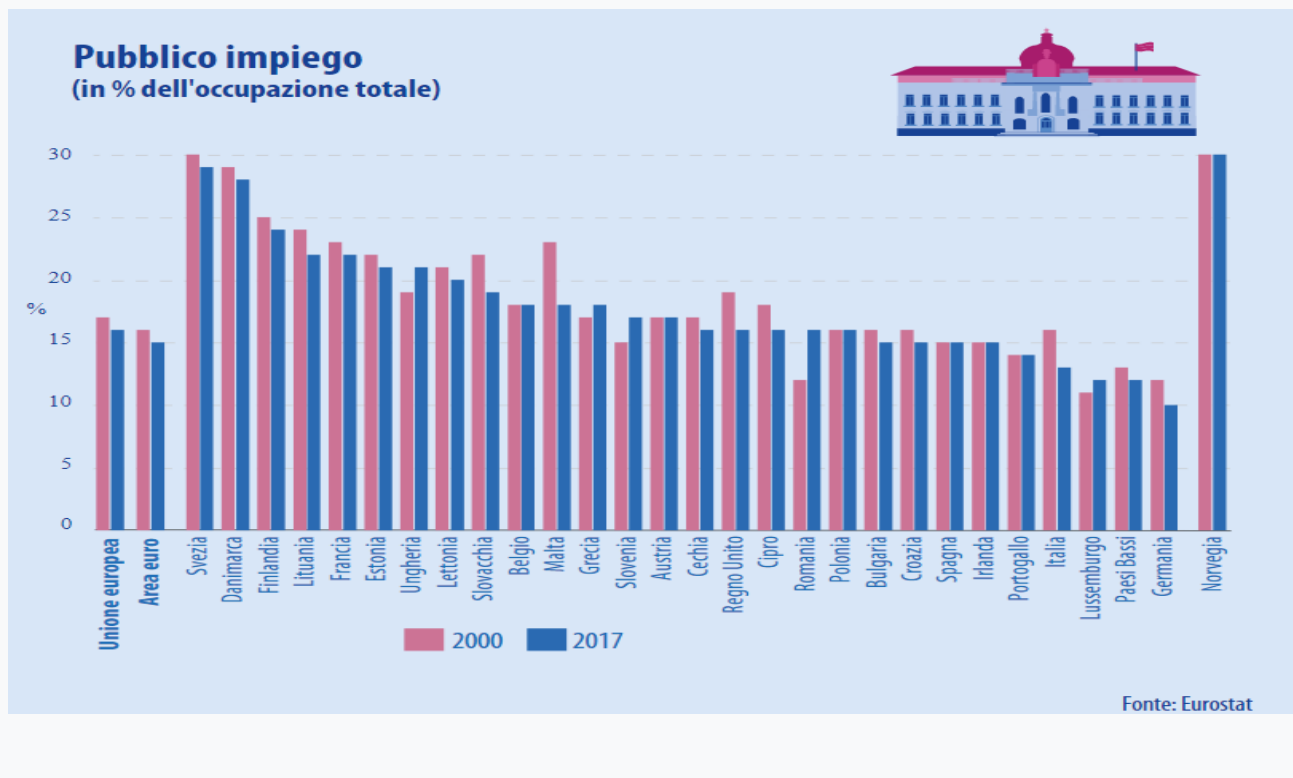
Dal grafico si nota che storicamente la spesa pubblica è cresciuta sempre di più, un'osservazione importante che riflette una visione critica dei mercati e il ruolo delle politiche pubbliche. Nel corso del tempo, l'esperienza ha mostrato che i mercati, pur essendo potenti strumenti di allocazione delle risorse, non sono privi di problemi e inefficienze, per cui le persone hanno compreso la necessità di interventi pubblici.

In molti paesi lo Stato gioca un ruolo significativo come datore di lavoro, in tutti i paesi lo Stato è di gran lunga il principale datore di lavoro. Nel Regno Unito, ad esempio, il più grande datore di lavoro del settore privato è Tesco, la catena di supermercati, impiega oltre 400.000 persone, ma si tratta solo dell'1,5% circa dell'intera forza lavoro del Regno Unito mentre il governo del Regno Unito impiega il 17% della forza lavoro. Allo stesso modo negli Stati Uniti, il più grande datore di lavoro del settore privato è Walmart, la catena di supermercati e impiegano poco più dell'1% della forza lavoro statunitense; il governo federale americano assume il 70% della forza lavoro. In Italia il più grande datore di lavoro del settore privato è Intesa San Paolo con quasi 75 mila dipendenti impiegando circa l'0,3% della forza lavoro mentre il governo italiano impiega circa 3,7 milioni di dipendenti impiegando circa il 13% dell'intera forza lavoro.

Nei paesi nordici come la Svezia, la Norvegia e la Danimarca, una percentuale significativa, circa il 30% della forza lavoro è impiegata nel settore pubblico. Questi paesi hanno tradizioni di

welfare state robuste e politiche di intervento statale estese, che richiedono un gran numero di dipendenti pubblici per fornire una vasta gamma di servizi e benefici ai cittadini.

Mentre nei paesi più poveri il quadro è abbastanza diverso, il loro settore pubblico tende ad essere più piccolo rispetto a quello dei paesi sviluppati e impiegano solitamente tra il 7 e il 12% della forza lavoro. Ma anche così, ciò renderà qualsiasi governo il più grande datore di lavoro di qualsiasi paese.



La maggior parte dei governi nel mondo possiede imprese statali, anche se il livello di coinvolgimento del governo nell'economia attraverso queste imprese varia notevolmente da paese a paese. Le imprese statali sono società in cui il governo possiede una quota significativa, spesso maggioritaria, e che operano in vari settori economici: settori strategici, come energia, telecomunicazioni, trasporti e i servizi pubblici. Questo permette ai governi di mantenere il controllo su risorse cruciali per la sicurezza nazionale e il benessere economico.

Le imprese statali sono una componente importante dell'economia in molti paesi, sia sviluppati che in via di sviluppo. La loro presenza riflette spesso considerazioni strategiche, economiche e sociali specifiche di ciascun paese.

La maggior parte dei governi possiede imprese statali che producono una vasta gamma di beni. In media il 10% della produzione mondiale è prodotto da imprese statali. In alcuni paesi la produzione delle imprese statali è molto più grande con esempi notevoli di Taiwan con il 16% e Singapore con il 22% della produzione nazionale .

Le imprese statali rappresentano una parte significativa dell'economia mondiale, con una presenza particolarmente forte in alcuni paesi dove superano ampiamente la media globale del 10% della produzione. Queste aziende svolgono ruoli cruciali in settori strategici e spesso agiscono come strumenti di politica economica e sviluppo nazionale.

Il governo esercita una notevole influenza sul comportamento degli agenti del settore privato attraverso una serie di strumenti legislativi e regolatori. Quindi prima di tutto si possono vietare attraverso decreti legislativi alcune cose, si può vietare, ad esempio, il lavoro minorile o il lavoro in schiavitù. Può vietare alcune sostanze pericolose come il gas CFC, noto per il suo effetto dannoso sullo strato di ozono, o l'amianto o attraverso regolamenti specifici vietano l'uso di sostanze chimiche ad esempio l'ormone della crescita nelle mucche, cosa che tra l'altro è consentita negli Stati Uniti invece non è consentita nell'UE, questo riflette diverse preoccupazioni e approcci normativi tra i paesi.

Attraverso una combinazione di divieti, regolamenti, incentivi e norme di trasparenza, i governi possono influenzare in modo significativo il comportamento degli agenti del settore privato, promuovendo obiettivi di politica pubblica che vanno dalla protezione dei diritti umani alla tutela dell'ambiente e della salute pubblica

Il governo utilizza anche le normative per imporre determinati tipi di comportamento, che vanno da cose importanti come l'obbligo di utilizzare energia a basse emissioni di carbonio, normative per la sicurezza e benessere dei lavoratori. Utilizza le tasse sull'importazione, per incoraggiare certe cose, perché ad esempio quando un governo impone una tariffa di importazione, in realtà incoraggia la produzione interna del bene tassato, ma di solito le tasse vengono usate per scoraggiare determinati comportamenti nel settore privato come le tasse sul carbonio e le tasse sul carburante degli aerei sono esempi di come i governi utilizzano le imposte per scoraggiare attività economiche che generano emissioni di carbonio o contribuiscono al cambiamento climatico.

Per raggiungere obiettivi specifici le tariffe possono essere utilizzate per proteggere l'industria nazionale dall'importazione di beni stranieri per mantenere posti di lavoro o sostenere settori strategici o preservare la sicurezza economica del paese, promuovere settori cruciali per lo sviluppo economico, le tariffe possono essere utilizzate anche la sostenibilità ambientale.

Le tariffe sull'importazione sono uno strumento flessibile che i governi possono utilizzare per promuovere o scoraggiare determinati comportamenti nel settore privato, a seconda degli obiettivi politici e economici che desiderano raggiungere.

Naturalmente il governo utilizza anche i sussidi, strumento importante per incoraggiare alcune cose come la ricerca e lo sviluppo, l'adozione di tecnologie sostenibili, l'installazione di pannelli solari a casa e altre iniziative.

Quindi, oltre a spendere soldi, il governo fa molte cose per influenzare il modo in cui le persone si comportano, ovviamente per fare tutto questo, il governo ha bisogno di acquistare molti input e risorse per svolgere efficacemente le sue funzioni e influenzare l'economia del paese.

Il punto chiave è proprio sul ruolo della spesa pubblica, quando aumenta la spesa, c'è una spinta per l'economia in quanto una spesa pubblica aggiuntiva può aumentare la domanda aggregata, stimolare l'occupazione e favorire gli investimenti in infrastrutture e servizi pubblici noto come "effetto del moltiplicatore della spesa pubblica". Al contrario se si taglia la spesa si avrà un rallentamento dell'economia. Oggi il governo è così importante nella nostra economia che è essenziale prendere sul serio il suo ruolo.

Il modo più comune di inquadrare la discussione sul ruolo dello Stato è ovviamente attorno all'idea di fallimento del mercato che si basa sull'idea che i mercati non sempre raggiungono in modo efficiente determinati obiettivi economici o sociali, e che ci sono situazioni in cui l'intervento governativo può essere necessario per correggere inefficienze o per garantire risultati socialmente desiderabili.

Nelle teorie classiche e neoclassiche, si suppone che gli individui razionali che cercano il proprio interesse personale nei mercati producano risultati socialmente ottimali.

L'idea della "mano invisibile" coniata dal filosofo ed economista scozzese Adam Smith nel suo libro del 1776 "La ricchezza delle nazioni", rappresenta il concetto che, sebbene gli individui agiscano per il proprio interesse personale, nel perseguire il proprio vantaggio egoistico in un mercato libero e competitivo, finiscono per promuovere l'interesse della società nel suo insieme in modo involontario.

In altre parole, Smith sostenne che in un'economia di mercato, in cui c'è competizione e libertà economica, gli individui tendono a cercare di massimizzare il proprio benessere personale. Ogni individuo, perseguendo il proprio interesse egoistico, contribuisce involontariamente al benessere della società nel suo complesso,

Tuttavia, è importante sottolineare che l'effetto della "mano invisibile" non è sempre garantito e può essere influenzato da varie imperfezioni di mercato e altre considerazioni, come esternalità, beni pubblici, asimmetria delle informazioni e potere di mercato. Di conseguenza, lo stesso Smith e gli economisti riconoscono che ci sono limiti all'efficacia della mano invisibile e all'efficienza del mercato e che talvolta può essere necessario l'intervento del governo per correggere tali inefficienze, le imperfezioni di mercato e promuovere il benessere sociale.

L'approccio del fallimento del mercato sviluppato per la prima volta da Arthur Pigou, un economista neoclassico negli anni '20, contrariamente all'idea della "mano invisibile" di Adam

Smith, Pigou ha sostenuto che ci sono situazioni in cui il mercato non raggiunge l'efficienza e può produrre risultati socialmente non ottimali.

Sostiene che ci sono casi in cui questo non è vero. Gli individui razionali ed egoisti che agiscono nel proprio interesse possono effettivamente produrre risultati socialmente non ottimali. Allora è giustificato che il governo intervenga per cambiare la situazione. Si trattava quindi del cosiddetto approccio al fallimento del mercato o, come è anche noto, dell'economia del benessere.

Il concetto di fallimento del mercato è un concetto chiave nell'economia del benessere che evidenzia le situazioni in cui il mercato da solo potrebbe non produrre risultati socialmente ottimali, motivando interventi pubblici mirati a migliorare il benessere sociale complessivo.

L'esempio più ampiamente accettato di fallimento del mercato è il caso dei beni pubblici. In economia un bene si dice pubblico se chi non lo ha pagato può consumarlo.

L'aspetto critico dei beni pubblici è che, poiché è difficile escludere le persone dal loro consumo (non escludibilità) e il consumo da parte di un individuo non riduce la quantità disponibile per gli altri (non rivalità nel consumo), esiste un problema di sottoproduzione nel settore privato. In altre parole, le imprese potrebbero essere riluttanti a fornire beni pubblici poiché non possono trarre profitto dalla loro produzione, dato che non possono escludere le persone dal consumo e non possono appropriarsi dei benefici del consumo da parte di altri.

Questo problema può portare a un'allocazione inefficiente delle risorse, con il risultato che i beni pubblici potrebbero essere forniti in quantità insufficienti o non affatto dal settore privato. Di conseguenza, il governo spesso interviene per fornire beni pubblici o per finanziarne la produzione al fine di garantire che siano disponibili per tutti i membri della società.

Quindi gli economisti hanno sostenuto che in questo tipo di situazione il modo per fornire questi beni pubblici è che il governo riscuota le tasse da ogni potenziale utente e poi li costruisca e consenta alle persone di usarli. Molte cose sono state fornite dal governo per questo motivo, fondamentalmente ciò che la gente collettivamente chiama infrastruttura, strade, ponti, fari, sistemi di difesa dalle inondazioni e quant'altro. Anche cose come la legge, l'ordine, difesa militare, questi sono citati come casi di beni pubblici. Ma si noti che sono relativamente pochi i beni che sono veri e propri beni pubblici puri, che soddisfano pienamente i criteri di non escludibilità e non rivalità nel consumo. Tuttavia, esistono anche beni che presentano alcune caratteristiche di non escludibilità o di non rivalità nel consumo, ma non tutte e due contemporaneamente, e quindi rientrano in una categoria intermedia tra beni pubblici e beni privati, perché puoi escludere le persone dall'uso, esempio i caselli autostradali nelle principali autostrade.

Naturalmente ci sono cose che devono essere fornite pubblicamente. La difesa militare ne è un esempio. Non puoi combattere una battaglia in modo da escludere chi non paga, non puoi

combattere una battaglia di strada e dire ai tuoi soldati no, non difendere l'appartamento numero 73 perché si sono dimenticati di pagare la tassa per la difesa.

Quindi ci sono alcune cose che sono veri e propri beni pubblici, non è possibile che si possano fornire attraverso un meccanismo di mercato, ci sono anche molte altre cose che vengono regolarmente fornite dal governo, con l'approvazione di molti economisti, che in realtà non sono realmente beni pubblici puri. Il fatto che molti beni pubblici non siano realmente beni pubblici in senso economico, mostra come il confine tra mercato e governo sia tracciato per ragioni politiche, piuttosto che per ragioni puramente teoriche.

Un altro classico caso di fallimento del mercato è l'esternalità è in realtà l'origine dell'approccio al fallimento del mercato. L'inquinamento è un classico caso di esternalità negativa, quando una fabbrica utilizza grandi quantità di sostanze chimiche nel processo produttivo e durante questo processo le sostanze chimiche vengono scaricate nel fiume, gli allevatori di pesci che si trovano a valle subiscono gli effetti dell'inquinamento soffrono perché le sostanze chimiche scaricate nel fiume compromettono la qualità dell'acqua e avere effetti dannosi sulla fauna ittica. Di conseguenza, i pesci possono morire o essere contaminati, causando danni economici agli allevatori di pesci.

Il governo può stabilire limiti di emissione per le sostanze inquinanti e imporre sanzioni alle imprese che superano tali limiti. Questo aiuta a internalizzare i costi dell'inquinamento nelle decisioni di produzione delle imprese, può imporre una tassa sulle emissioni inquinanti, facendo pagare alle imprese un costo per l'inquinamento che generano, incoraggiando così le imprese a ridurre le emissioni e adottare tecnologie più pulite. Oppure offrire incentivi finanziari o fiscali alle imprese che adottano pratiche produttive più sostenibili e meno inquinanti.

Per quanto riguarda l'esternalità positiva, l'esempio più frequentemente utilizzato è la ricerca e sviluppo o la formazione condotta dalle imprese.

Quando un'azienda investe in R&S o nella formazione dei propri dipendenti, crea nuove conoscenze, tecnologie e competenze. Questi investimenti possono migliorare la produttività e la competitività dell'azienda stessa. Tuttavia, non tutte le innovazioni e le conoscenze create possono essere completamente protette da brevetti o altre forme di proprietà intellettuale. Alcune innovazioni e conoscenze possono diffondersi oltre l'azienda che le ha create, beneficiando altre imprese e la società in generale. Questo può accadere attraverso la pubblicazione di ricerche, la mobilità dei lavoratori tra aziende, conferenze, collaborazioni e altri meccanismi di diffusione della conoscenza. Le altre aziende possono osservare e apprendere dalle innovazioni e dalle competenze sviluppate, aumentando la loro produttività e migliorando i propri processi e prodotti. Questo effetto di spillover (o ricaduta) della conoscenza crea un beneficio per l'intera economia, poiché più

aziende possono diventare più efficienti e innovative grazie agli investimenti iniziali di una singola impresa.

L'esistenza di esternalità positive come queste può portare a un sottostante investimento in R&S e formazione da parte delle singole imprese. Poiché le aziende non possono appropriarsi completamente dei benefici dei loro investimenti, potrebbero essere riluttanti a investire tanto quanto sarebbe socialmente ottimale.

Per incentivare un adeguato livello di investimento in R&S e formazione, il governo può intervenire con diverse politiche, tra cui: sussidi e incentivi fiscali riducendo il costo effettivo di questi investimenti alle imprese, può finanziare direttamente progetti di ricerca e sviluppo, specialmente quelli con un alto potenziale di spillover positivo per la società, può promuovere collaborazioni tra università, istituti di ricerca e imprese private, facilitando la diffusione delle conoscenze e l'innovazione. Queste politiche aiutano a internalizzare i benefici sociali degli investimenti in R&S e formazione, incoraggiando le imprese a investire di più in attività che generano esternalità positive e migliorano il benessere sociale complessivo.

Il motivo per cui molti governi hanno istituti di ricerca pubblici, riconoscono che se si lasciasse tutto al settore privato, non sarebbe stata condotta abbastanza ricerca con esternalità positive. Il governo fornisce anche istruzione e sanità nella convinzione che queste cose creino esternalità positive.

Nell'economia neoclassica si dice che quando c'è monopolio o oligopolio, vale a dire solo una o pochissime imprese che forniscono beni e servizi, c'è concorrenza imperfetta e la concorrenza imperfetta è un caso di fallimento del mercato nell'economia neoclassica.

Fondamentalmente in un mercato con molti concorrenti, quando si ha una concorrenza perfetta i produttori non hanno la libertà di fissare il prezzo, sono price taker, non price maker, poiché un rivale può sempre sottoquotarli. Al contrario, i monopoli o gli oligopoli hanno quello che gli economisti chiamano potere di mercato, price maker cioè possono influenzare i prezzi regolando la quantità prodotta. In un monopolio, l'impresa è l'unico fornitore, mentre in un oligopolio ci sono poche imprese dominanti che possono colludere o agire strategicamente, producendo meno fanno salire il prezzo. Quindi, secondo la teoria neoclassica, un'impresa con potere di mercato produrrà al livello di output che massimizza il suo profitto, che è inferiore al livello socialmente ottimale. Di conseguenza, una quantità di risorse nota come perdita secca viene persa per la società poiché l'impresa produce meno di quanto potrebbe.

La quantità prodotta è inferiore a quella che sarebbe prodotta in un mercato concorrenziale, portando a una perdita di benessere per i consumatori che sarebbero stati disposti a

pagare un prezzo intermedio. Molti governi hanno cercato di affrontare il problema dei monopoli, implementando una serie di misure e migliorare l'efficienza del mercato e dei consumatori.

I governi possono intervenire per dividere grandi imprese monopolistiche in entità più piccole e indipendenti. Questo è stato fatto, ad esempio, con: AT&T (1982): il governo degli Stati Uniti ha diviso la monopolistica Bell System in diverse società regionali di telefonia, promuovendo così una maggiore concorrenza nel settore delle telecomunicazioni.

Oggi tra le azioni antitrust rientra la discussione di smantellare Facebook (ora Meta) o Google. Più tipicamente i governi utilizzano le normative per cercare di mantenere i prezzi il più vicino possibile al livello che sarebbe prevalso in condizioni di concorrenza perfetta.

Quindi molti governi impongono regolamentazioni sui prezzi a monopoli e oligopoli nel caso di servizi essenziali come l'elettricità, gas, acqua e così via. Inoltre il governo può impedire che le aziende colludano tra loro per fissare i prezzi a un livello più alto, ciò che è improbabile se ci sono molte aziende, ma nel mercato oligopolistico i produttori hanno il potere di imporre prezzi significativamente superiori ai costi di produzione. Questo può portare a prezzi ingiusti per i consumatori e a un'allocazione inefficiente delle risorse, cosa che facevano molte aziende all'inizio del XX secolo.

La collusione sui prezzi tra compagnie aeree è un problema noto e ha portato a diverse cause legali e sanzioni in tutto il mondo. La collusione sui prezzi si verifica quando aziende competenti in un mercato concordano di fissare i prezzi, limitare la produzione o dividere i mercati, invece di competere liberamente. Questa pratica è illegale nella maggior parte dei paesi perché danneggia i consumatori, riduce la concorrenza e porta a prezzi più alti e meno scelta. Caso delle Compagnie Aeree Europee (2006-2010): La Commissione Europea ha indagato su una presunta collusione sui prezzi tra diverse compagnie aeree europee, tra cui British Airways, Air France, KLM, e Lufthansa. Le compagnie erano accusate di aver concordato sui sovrapprezzi per il carburante e la sicurezza e nel 2010, la Commissione ha inflitto multe per un totale di circa 800 milioni di euro.

Alcune scuole di economia, come la scuola schumpeteriana e la scuola austriaca, denunciano effettivamente questa idea di concorrenza perfetta.

La Scuola Schumpeteriana sostiene che la vera forza trainante del progresso economico non è la concorrenza perfetta, ma l'innovazione. Le imprese innovano per ottenere un vantaggio competitivo, e questo processo di innovazione è spesso accompagnato da ciò che Schumpeter chiama "distruzione creativa", per descrivere come le innovazioni rivoluzionarie distruggono vecchi mercati e creano nuovi settori. Questo processo è fondamentale per il progresso economico in cui nuove tecnologie e prodotti rendono obsoleti quelli vecchi. Vedendo i monopoli temporanei come necessari per incentivare l'innovazione. Secondo lui, le imprese devono avere la possibilità di

ottenere profitti monopolistici per un certo periodo di tempo per giustificare gli investimenti in ricerca e sviluppo, dopo aver sfruttato la loro innovazione, altre imprese entreranno nel mercato con innovazioni proprie, creando un ciclo continuo di innovazione e competizione.

Schumpeter ha effettivamente utilizzato una metafora potente per descrivere la differenza tra la concorrenza sui prezzi e la concorrenza attraverso l'innovazione.: metafora della porta e del bombardamento aereo, competere sui prezzi è come "forzare una porta", mentre competere attraverso l'innovazione è come "un bombardamento aereo". Questa metafora evidenzia la forza travolgente dell'innovazione rispetto alla semplice competizione sui prezzi.

La concorrenza sui Prezzi è paragonata a forzare una porta, è una strategia che porta a cambiamenti incrementali. Le aziende cercano di attrarre clienti riducendo i prezzi, ma questo tipo di concorrenza è limitato e non crea cambiamenti fondamentali nel mercato. Mentre la concorrenza attraverso l'innovazione è paragonata a un bombardamento aereo, è una strategia che può cambiare completamente le dinamiche di mercato. L'innovazione può introdurre nuovi prodotti, servizi e tecnologie che rendono obsolete le vecchie pratiche e ridefiniscono interi settori economici.

Schumpeter ha cambiato il modo in cui gli economisti vedono la concorrenza, spostando l'attenzione dalla competizione sui prezzi alla competizione attraverso l'innovazione. La sua metafora del bombardamento aereo rispetto al forzare una porta sottolinea l'importanza cruciale dell'innovazione per il progresso economico e la dinamica dei mercati. Le sue idee suggeriscono che le politiche economiche dovrebbero favorire l'innovazione e considerare il ruolo positivo che i monopoli temporanei possono avere nel promuovere il progresso tecnologico e la crescita economica.

Anche la scuola austriaca, rappresentata da economisti come Friedrich Hayek, offre ulteriori critiche alla concorrenza perfetta: sottolinea che la concorrenza perfetta presuppone che tutti gli attori del mercato abbiano accesso alla stessa informazione, il che è irrealistico. In realtà, la conoscenza è dispersa e frammentata, e i prezzi nel mercato servono come segnali per aggregare questa conoscenza dispersa. Secondo Hayek, i mercati reali funzionano grazie al processo di scoperta imprenditoriale, dove gli imprenditori trovano nuove opportunità di profitto attraverso l'uso della loro conoscenza locale e specifica. Gli economisti austriaci vedono il mercato come un processo dinamico piuttosto che come un equilibrio statico. La concorrenza perfetta immagina un mondo senza incertezze, cambiamenti o scoperta imprenditoriale, ignorando quindi il vero funzionamento dei mercati.

Le scuole schumpeteriana e austriaca forniscono una prospettiva alternativa alla teoria della concorrenza perfetta, mettendo in evidenza l'importanza dell'innovazione, della conoscenza dispersa e del dinamismo dei mercati. Queste scuole di pensiero sottolineano che i mercati reali sono

caratterizzati da incertezza e cambiamento continuo, e che le politiche volte a imporre condizioni di concorrenza perfetta possono essere controproducenti e dannose per il progresso economico.

Quando qualcuno inventa un prodotto totalmente nuovo o una tecnologia rivoluzionaria per produrre un prodotto esistente, il panorama competitivo cambia completamente. Secondo la teoria di Schumpeter, le aziende che innovano diventano temporaneamente dei monopoli. Questo periodo di monopolio permette loro di addebitare prezzi elevati, poiché sono le uniche in grado di produrre quel nuovo prodotto o utilizzare quella nuova tecnologia. Col tempo, altre aziende iniziano a imitare l'innovazione originale, sviluppando prodotti simili o addirittura migliori. La concorrenza aumenta e il potere di mercato dell'azienda innovatrice diminuisce perdendo la sua posizione di monopolio. Questo processo di imitazione riduce i prezzi e amplia l'accessibilità del prodotto innovativo, beneficiando così i consumatori. Secondo Schumpeter, questo ciclo di innovazione e imitazione è fondamentale per lo sviluppo del capitalismo. Le aziende sono costantemente spinte a innovare per ottenere profitti e sopravvivere nel mercato competitivo, portando ad una crescita economica continua, miglioramenti tecnologici e aumenti della produttività.

La teoria di Schumpeter evidenzia l'importanza della concorrenza attraverso l'innovazione come motore del progresso economico. Il ciclo di monopolio temporaneo e imitazione successiva è essenziale per la dinamica capitalistica. Questo processo non solo stimola la crescita economica, ma anche migliora il benessere dei consumatori attraverso la continua introduzione di nuovi e migliori prodotti. Le politiche economiche dovrebbero quindi supportare sia l'innovazione che la concorrenza per mantenere il dinamismo del mercato.

Quindi gli economisti che seguono Schumpeter come gli economisti austriaci sostengono che il governo non dovrebbe cercare di reprimere i monopoli. Perché dopo tutto, il profitto di monopolio è l'incentivo all'innovazione, però nel lungo periodo nessun monopolio è sicuro.

L'esempio dei monopoli evidenzia come diverse scuole di pensiero economico possano avere interpretazioni contrastanti: la scuola schumpeteriana vede il monopolio come un segnale di successo e progresso economico mentre l'economia neoclassica vede i monopoli come un caso di fallimento del mercato, riducendo l'efficienza economica producendo meno di quanto sarebbe prodotto in un mercato concorrenziale, il che porta a prezzi più alti e meno scelta per i consumatori.

L'economia neoclassica direbbe che il libero scambio è un bene per tutti mentre la cosiddetta scuola sviluppatista di Alexander Hamilton, Friedrich Liszt, Albert Hershman, dicono di no, il libero scambio in realtà impedisce ai paesi in via di sviluppo di industrializzarsi.

La scuola sviluppatista sostiene che il libero scambio può ostacolare lo sviluppo industriale dei paesi in via di sviluppo, poiché potrebbero non essere in grado di competere con le economie

più avanzate in termini di tecnologia e capacità produttiva proponendo politiche protezionistiche e interventi statali per promuovere l'industrializzazione e lo sviluppo economico.

Quindi, se diverse teorie economiche hanno visioni diverse su come funzionano, o non funzionano, i mercati, non possiamo esprimere un giudizio equilibrato sul ruolo dello Stato senza conoscere tutta una serie di teorie economiche. Il fatto che un mercato stia fallendo non significa necessariamente che staremo meglio con l'intervento del governo. La cosiddetta scuola del fallimento del governo, o teoria della scelta pubblica, venuta alla ribalta a partire dagli anni '80, ha sostenuto che, allo stesso modo in cui i mercati del mondo reale non sono ideali come quelli dei libri di testo, anche i governi del mondo reale sono imperfetti. Quindi hanno sostenuto che l'approccio del fallimento del mercato presuppone sostanzialmente che i governi del mondo reale siano l'equivalente moderno del re filosofo di Platone. Onnisciente, benevolo, onnipotente, può semplicemente risolvere tutti i problemi.

L'argomento del fallimento del governo sottolinea sostanzialmente che è necessario pensare alle intenzioni e alla capacità del proprio governo prima di poter raccomandare un intervento pubblico, anche in caso di fallimento del mercato. Un governo potrebbe anche non voler attuare ampie politiche che migliorino il benessere sociale, anche se potesse. Nell'approccio al fallimento del mercato si presuppone che il governo voglia migliorare la società. La scuola economica marxista ha sempre sostenuto che lo Stato, in una società capitalista, agirà fondamentalmente nell'interesse della classe capitalista, non per il benessere sociale generale, per non parlare degli interessi dei lavoratori.

Inoltre, sia in democrazie che sotto regimi autoritari, i politici possono adottare politiche volte a favorire la loro rielezione anziché il bene comune. Questo può portare a politiche che, sebbene possano attirare voti a breve termine, possono avere conseguenze negative a lungo termine, come deficit di bilancio, inflazione o problemi di bilancia dei pagamenti.

Allo stesso tempo, i burocrati possono progettare politiche volte a massimizzare il proprio budget anziché servire gli interessi generali. Questo approccio, noto come "massimizzazione del budget", è stato teorizzato dall'economista americano Niskanen che fu uno dei consiglieri di Ronald Reagan negli anni '80, che sostanzialmente dice che l'obiettivo della burocrazia è aumentare il proprio budget piuttosto che servire gli interessi generali.

Ultimo ma non meno importante, molte politiche possono essere influenzate dai gruppi di interesse che fanno lobbying per promuovere i loro interessi, che potrebbero non essere sempre allineati con il bene comune. Ad esempio, i banchieri possono fare pressioni per regolamentazioni finanziarie più indulgenti, mentre gli industriali possono chiedere una maggiore protezione commerciale.

Oltre alle questioni di intenzioni, c'è anche il problema della capacità del governo. Il governo potrebbe non avere le informazioni necessarie per intervenire in modo efficace, e la mancanza di risorse umane e finanziarie potrebbe limitarne la capacità di attuare politiche efficaci.

Di conseguenza, coloro che sostengono l'approccio del fallimento del governo suggeriscono di depoliticizzare l'economia, limitare il ruolo del governo e concentrare l'autonomia in agenzie indipendenti. Tuttavia, questa proposta solleva preoccupazioni sulle conseguenze di dare più potere a tecnocrati e agenzie autonome.

Infine, è importante riconoscere che, sebbene esistano fallimenti del governo, esistono anche molte istanze in cui i governi funzionano efficacemente per promuovere il bene comune. Pertanto, la soluzione non dovrebbe essere un'affermazione totale del fallimento del governo, ma piuttosto una valutazione attenta delle circostanze specifiche e delle capacità del governo in ogni caso.